

Per lui i suoi protetti sono “una manciata di felicità”

## Il "dottore dei ricci" dal Piemonte

Da otto anni il veterinario Massimo Vacchetta dedica tutto il suo tempo ai ricci feriti e malati. Ha creato in Italia la più grande clinica per ricci – attualmente vi sono ospitati 170 pazienti

La piccola riccia “Babbione” ha ustioni sul corpo. La sua compagna “Tabata” è stata vittima di un tagliasiepi ed è gravemente ferita. Lisa è una paziente classica: è arrivata alla clinica del veterinario Massimo Vacchetta alla fine dell'autunno, gravemente denutrita.

La clinica si trova in un bellissimo paesaggio, tra i vigneti piemontesi nell'Italia settentrionale.

Qui il 54enne ha trasformato la sua villa, costruita a Novello 300 anni fa, per poter ospitare gli spinosetti.

Adesso ne sta amorevolmente curando 170.

Al piano terra, ognuno di loro ha una casetta di legno, foderata di paglia e un'area libera dove muoversi. Accanto ci sono armadi strapieni di medicinali, siringhe, cibo e strumenti chirurgici.

Massimo Vacchetta è specializzato nel salvataggio dei ricci. Medicazioni, ecografie, operazioni complesse: la clinica per ricci che il dottor Massimo ha allestito è l'unica in Italia.

Tutto è cominciato con Ninna: pesava 25 grammi il cucciolo di riccio che Massimo ha incontrato nell'ambulatorio di un collega.

"Ho sentito che dovevo prendermi cura di lei " dice nella videointervista a BILD der FRAU.

“All’epoca, ero già veterinario da oltre 20 anni, specializzato in mucche. Guidavo una grossa macchina, viaggiavo molto, avevo tutto. Ma dentro mi sentivo stranamente vuoto”.

Il fatto che la cucciola di riccio sia riuscita a conquistare il suo cuore e a cambiare la sua vita lui oggi lo vede come "un miracolo".

Mentre il veterinario italiano alimentava la piccola creatura con una siringa, dandole un mix di tè al finocchio e latte per cuccioli, si è improvvisamente sentito felice: "Quando si è addormentata nella mia mano, ho capito che non dovevo cercare il significato della vita nelle cose materiali".

Ha trasformato la sua casa in un'infermeria e il grande giardino di sua madre in una serie di recinti esterni protetti. Lì gli animali che sono già sulla via della guarigione possono “zompettare” respirando l'aria fresca. "Mi sento responsabile per loro", racconta, "L’habitat in cui vivono viene distrutto, quello che mangiano viene

avvelenato dai pesticidi. Hanno bisogno di speranza, affinché noi stessi possiamo averne".

La dedizione di Massimo per i ricci è nota da tempo anche oltre i confini dell'Italia. Ha scritto quattro libri, il primo, "25 grammi di felicità", è stato tradotto in 14 lingue. 200.000 persone lo seguono su Facebook.

Il dottore dei ricci è un eroe. Nutre, visita e si prende cura dei ricci giorno e notte, dormendo spesso solo tre ore.

Ha appena comprato un pezzo di terra incontaminata di 20 ettari. "Voglio creare un parco naturale in cui ricci e altri animali locali si sentano di nuovo a proprio agio."

Se un vicino porta un riccio ferito all'ambulatorio del Centro Ricci, Massimo prima di tutto fa un'iniezione per alleviare il dolore. Poi avvolge una coperta intorno all'animale e lo mette con cura in una scatola. "Il poveretto è sotto shock", dice con tenerezza.

I ricci più giovani vengono messi insieme in un recinto: "Hanno bisogno di compagnia e vicinanza. Solo quando crescono diventano solitari".

170 ricci – nemmeno il più valoroso medico dei ricci potrebbe farcela da solo: Massimo ha quattro dipendenti al momento e circa 20 volontari.

Per quali motivi gli animali vengono portati in clinica? Perché sono sottopeso prima del letargo. Ma anche perché, essendo attivi di notte, vengono coinvolti in incidenti stradali, oppure cadono vittime di decespugliatori, robot tagliaerba o taglia siepi - come "Tabata". Anche animali avvelenati finiscono sul suo tavolo operatorio. Oppure perché sono rimasti intrappolati nei rifiuti di plastica.

Quello che pochissimi sanno è che i ricci sono in pericolo di estinzione – non solo in Italia. In Inghilterra, ad esempio, negli anni '70 erano presenti, nelle aree rurali, 30 milioni di ricci. Oggi ne sono rimasti solo un milione di esemplari. "Non se la passano bene questi piccoli mammiferi insettivori", dice Massimo.

"Responsabili il cambiamento climatico e noi uomini. Il riccio si sveglia dal letargo sempre più precocemente per via del clima troppo mite. Poi, affamato, non trova cibo – e quasi nessun luogo dove ripararsi".

Massimo ha già salvato la vita a molte centinaia di ricci. Quando sono di nuovo pronti per la vita in natura, cerca persone che possano accogliere i suoi pazienti nel loro giardino. Prima di liberarli, accorcia loro le unghie, spruzza lo spray anti-pulci e

marca alcuni aculei con uno smalto colorato: "In questo modo possiamo riconoscerli".

Ogni singolo addio per lui è difficile: "Quando, dopo mesi, un riccio sente di nuovo l'erba sotto le sue zampe e lo vedo affrettarsi verso la riconquistata liberà, mi commuovo sempre".

Felice che un altro dei suoi prediletti sia tornato là dove è giusto che sia.

ERIKA KRÜGER

## **5 consigli proteggi-riccio da Massimo**

1. I tosaerba robotizzati sono un grande pericolo. Non riconoscono i ricci come un ostacolo e ci passano sopra. I coltelli affilati finiscono col tagliare aculei e carne.

2. Prima di potare le siepi, controllare se lì sotto non ci viva un riccio. I ricci amano nascondersi sotto cumuli di foglie e di ramoscelli per ripararsi. Attenzione: mai dare fuoco.

3. Non somministrare mai latte vaccino e pane. Inoltre niente frutta, niente verdura, niente avanzati. Si prega di dare solo acqua fresca e cibo per gatti.

4. I ricci malati si riconoscono perché se ne vanno in giro apaticamente durante il giorno. Ricci sotto i 400 grammi hanno bisogno di aiuto. Per sopravvivere al letargo devono essere portati dal veterinario.

5. Guidare con prudenza di notte. Ogni anno centinaia di migliaia di ricci muoiono per le strade.